

Meneghini Giuseppe

(Padova, 30 luglio 1811 – Pisa, 29 gennaio 1889), docente di Geologia e Geografia fisica.

Biografia:

Il 29 gennaio dell'anno decorso segna una data infaustissima negli annali della nostra università. Moriva di fatti nella mattina di quel giorno il venerato e l'amato Giuseppe Meneghini, dopo 40 anni dacché si trovava in Pisa ad insegnare prima Mineralogia, Geologia e Geografia fisica, e poscia, per modificazioni avvenute nella ripartizione degli studi, solamente le ultime due discipline.

Il nostro Giuseppe sortì i natali a Padova il dì 30 luglio 1811 da Agostino Meneghini e da Elisabetta Gaggini. Passò gli anni della giovinezza nello studio appassionato delle lettere e delle scienze naturali, guidato dai due valenti precettori Ab. Giuseppe Bernardi e Don Pietro Melo. Compì gli studi medici nella patria università, ove fu proclamato dottore il 16 marzo 1834; 26 giorni più tardi, cioè il 23 aprile, conseguì la laurea in Chirurgia e fu approvato maestro in Ostetricia, e il primo del successivo maggio ottenne il titolo di maestro in Oculistica. Dall'istesso anno 1834 incomincia pure la sua carriera d'insegnante, inquantoché, superati felicemente tutti gli esami, presentando come dissertazione di laurea¹ un lavoro più che da studente, da provetto scienziato, fu nominato nell'ufficio di assistente e supplente gratuito alla cattedra di Botanica, tenuta allora nell'ateneo padovano dal più che ottuagenario professore Giuseppe Antonio Bonato.

Nominato più tardi con decreto dell'I.R. governo 28 ottobre 1835 assistente effettivo, e quindi (1838) professore delle cosiddette scienze preparatorie per i chirurghi (fisica, chimica, botanica) rimase a Padova sino al 1848.

Dal 1834 al 1848 pubblicò ben 51 lavori originali, trattanti argomenti differenti di zoologia, botanica, fisiologia, geologia, tutti oltremodo interessanti in modo speciale quelli che si riferivano alla botanica.

"Scrutatore di ogni ordine di fatti, ha detto un suo biografo², il nostro collega amò di preferenza quelli che hanno sede negli esseri, i quali per la semplicità della loro organizzazione gli parevano più adatti a ricercare i misteri nei quali s'avvolge l'essenza della vita. Guidato da quello spirito filosofico, che spinse tanto innanzi i moderni osservatori della natura, si occupò delle alghe, non soltanto per portare largo tributo di specie nuove, o per sottoporre a critico esame quelle da altri proposte come tali, ma principalmente si occupò nello investigare la struttura e le funzioni dei varii loro organi, il modo di fruttificare, di nascere, di trasformarsi, di nutrirsi, di colorarsi, e a dedurre da tutto ciò caratteri per la loro distribuzione metodica". La reazione sopravvenuta dopo la sommossa del 1848, cagionò l'esilio dalla diletta patria a Giuseppe Meneghini, il quale si rifugiò nella ospitale Toscana.

Moriva intanto a Curtatone e Montanara Leopoldo Pilla, professore di geologia in questa università, e il Meneghini ne fu l'applaudito successore³. I dolori dell'esilio furono mitigati dalla assiduità nel lavoro e dalla fraterna accoglienza ch'ebbe nella famiglia Savi, con orgoglio ricordata ora, come lo sarà continuamente anche per l'avvenire, nei fasti della università pisana.

D'ingegno facile e versatile, profondo in tutte le discipline naturali e naturalista nel senso largo della parola, il Meneghini com'era stato e come sempre rimase valentissimo nella zoologia e nella botanica, lo divenne pure in breve tempo nella geologia e nella paleontologia. A quest'ultima in particolar modo consacrò tutta la sua vita inquantoché di costituzione delicata non poteva cimentarsi nei faticosi lavori che

si richiedono per il geologo di campagna. Paolo Savi suppliva a questa deficienza e supplirono Alessandro Spada ed altri tra quanti qui dimoravano o qui accorrevano a chiedere lume e conforto alla scuola geologica pisana.

Il Meneghini oltre alle molte, svariate, profonde cognizioni delle quali abbondava ed oltre alla attitudine per le minute, pazienti ricerche delle quali aveva dato tante luminose prove, possedeva pure per natura e per abitudine di lavoro e di studio quella somma di rare qualità che si richiedono pel paleontologo. Egli incominciò in questo fecondissimo studio quando ferveva la lotta tra le due differenti scuole che in quei tempi si contendevano il campo nelle discipline naturali. La variabilità della specie doveva apparirgli come una conseguenza naturale de' suoi studi, e considerò la paleontologia non solo come un elemento efficacissimo per la determinazione cronologica dei terreni, ma come fondamento indispensabile alla zoologia. Ne potersi poi studiare le forme che vissero altra volta, senza il sussidio, egli diceva, della conoscenza di quelle che oggidì popolano la Terra.

Non basterebbe un volume, né le mie forze lo consentirebbero, a voler prendere in esame ad uno ad uno il centinaio circa⁴ dei lavori di geologia e paleontologia pubblicati dal Meneghini. Ne scusa la deficienza il fatto che numerosi biografi⁵ hanno ampiamente parlato di lui e ne hanno discusso con sapienza le principali opere.

Al Senato, ove sedeva sin dal 7 giugno 1886, da un suo collega fu detto: "Egli ha fatto amare la mineralogia e la geologia ad uomini che avrebbero voluto dedicarsi ad altre scienze, tanto era il fascino della sua parola, tanto s'innamoravano tutti dei suoi studi, purché avessero parlato una volta sola con lui...". Ebbene, questa è la maggior gloria del professore: più che dei suoi libri, più che delle sue memorie scientifiche, più che dei musei fondati o arricchiti, un professore, morendo, può vantarsi di poter dire: "Io ho fatta una o più generazioni di scolari⁶".

I suoi scolari egli amò come figli; ed essi mai dimenticarono la sapienza e più ancora la bontà del diletto maestro, come luminosamente lo testimoniò l'imponente dimostrazione di affetto e di stima che a lui fecero il 14 dicembre 1884, in occasione del suo giubileo d'insegnamento⁷. "Io l'ho gradita, scrisse il Meneghini ad un suo allievo amatissimo⁸ come prova dei buoni sentimenti che ancora dominano nel nostro paese e nell'epoca nostra. Non a me, ma alla poca mia scienza, ma alla rettitudine ed alla verità fu da tutti reso omaggio". Anche in queste parole si rileva l'animo grande e modesto del venerato maestro, più intento agli onori de' suoi diletti scolari che ai propri, e sempre coll'idea di associare alla scienza i principi di buon cittadino. Il professorato egli lo ritenne come una missione eminentemente educativa, e ogni soggetto da lui trattato trovava naturale applicazione nella vita pratica, e ripercuoteva l'eco, spesso dolorosa, delle diverse vicende della patria. Nella lezione del 22 novembre 1852 accennando a quanto facevano gli stranieri per conoscere questa nostra penisola, allora campo pressoché ignoto di scoperte geografiche e geologiche, diceva agli scolari che entusiasti l'ascoltavano: "A tutte le attrattive che di per sé presentano questi studi per il legame nel quale connettono tutte quante sono le scienze fisiche, e per i frutti copiosi che a larga mano spandono su tutti i rami dell'umano sapere, deh! si aggiunga anche la santa carità della patria, e mi sia dato infuocare i vostri animi all'amore di queste ricerche, affinché per opera vostra possiamo un giorno toglier ci finalmente la meritata taccia di non conoscere che imperfettamente il suolo che abitiamo, e che pure sopra tutte le altre cose è meritevole di ogni nostra cura, quand'altro non fosse per mostrarci riconoscenti alla natura di quei doni che né straniero, né infelicità di tempi potrà mai toglierci!" Ed egli ebbe la grande ventura, come a pochi è serbata, di veder accolte le sue parole da tanti valenti, di vedere la scienza geologica cresciuta e farsi grande sotto la sua ispirazione. Quello scopo educativo mai dimenticò, come mai obliò la patria nella sua lunga carriera d'insegnante. Anche in questi ultimi anni, discutendo della grande cerchia alpina quale nostro confine naturale, la voce gli veniva cadenzata e commossa

quando arrivava a parlare delle Alpi Giulie... Gli scolari, quasi trattenendo il respiro, per non perdere un suono, sentivano scendere nel cuore il pensiero che il professore velava.

Scolari e colleghi non sentiranno mai più tanta sapienza accoppiata a tanta amorevolezza e a tanto elevato sentimento di patria. Ma colleghi e scolari non dimenticheranno giammai il nome di Giuseppe Meneghini, una delle stelle più fulgide di questa Università. Pisa, che lo iscrisse nell'albo dei suoi cittadini, gli decretò tomba immortale, e i geologi tutti con venerazione manderanno alle generazioni venture il nome di un uomo tanto benemerito della scienza, sotto il quale accorrevano alla scuola geologica pisana ascoltatori d'ogni parte d'Italia, e si vide ripetuto il miracolo della celebre scuola di Freiberg o di quella dei più rinomati filosofi di Atene antica.

Mario Canavari

1 De axe cephalo-spinali. Dissertatio inauguralis, in 8° di pag. 274. Patavii, 1834.

2 Della vita scientifica del prof. Giuseppe Meneghini. Commemorazione del membro eff. G.A. Pirona. Atti d. R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Arti, t. XXXVIII, Venezia 1889-90.

3 Con decreto granducale in data 20 gennaio 1849.

4 Si vegga la bibliografia pubblicata nella «Commemorazione del prof. G. Meneghini fatta nell'aula magna dell'Università di Pisa ai XXIV marzo MDCCCLXXXIV». Discorso di M. Canavari. Si vegga pure la Commemorazione fatta dal Pirona al R. Ist. Veneto.

5 Capellini, Taramelli, Pantanelli, Bassani, Pirona e lo scrivente, senza citare le numerose necrologie apparse in diversi periodici scientifici italiani e forestieri.

6 Parole dette il 29 gennaio 1889 dal senatore P. Mantegazza. Atti parlam. d. Cam. dei Sen. Legisl. XVI, Sess. 1889. Roma, 1889.

7 Si vegga: Decimo anniversario della Soc. Tosc. di Sc. Nat. e cinquantesimo d'insegnamento del prof. Giuseppe Meneghini. Pisa, Tip. Nistri, 1885.

8 Lettera al prof. G. Capellini, nella Commemorazione del Meneghini letta dal Capellini alla Soc. geologica italiana il XIV aprile MDCCCLXXXIX, Bologna, 1889.

Da: Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1889-1890